

APRIAMO LE PORTE DEI NOSTRI CUORI E DELLE NOSTRE COMUNITÀ

Alcuni stralci dal discorso che il card. MATTEO ZUPPI ha tenuto al Consiglio Permanente della CEI, 26 gennaio 2026

1. **Esiste una diffusa Italia cattolica!** Non si misura con gli indicatori mondani e non si contrappone a un'Italia non cattolica o acattolica. Il cristiano combatte solo il male e crede che ogni peccatore si può salvare. Il nostro è un mondo, popolato di tante "case" diverse, in cui si prega, si fa pace, si servono i poveri, si vive la fraternità. Sono le case che ci sono state affidate dalle generazioni precedenti e che dobbiamo custodire e per questo rinnovare. Sono le nostre parrocchie, le comunità religiose, i movimenti, le nostre istituzioni, le fraternità di ogni tipo, le iniziative comuni. Questo mondo è una ricchezza – lo dico senza orgoglio – per il Paese, per i credenti e non credenti, evita lo smottamento del terreno umano e sociale, quel dissestamento spirituale di una città di tanti individui soli. E la Chiesa ha una forza invincibile, ma mite, che si trova ben espressa nella *Dilexi te*: «L'amore cristiano supera ogni barriera, avvicina i lontani, accomuna gli estranei, rende familiari i nemici, valica abissi umanamente insuperabili, entra nelle pieghe più nascoste della società. Per sua natura, l'amore cristiano è profetico, compie miracoli, non ha limiti: è per l'impossibile. L'amore è soprattutto un modo di concepire la vita, un modo di viverla. Ebbene, una Chiesa che non mette limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo uomini e donne da amare, è la Chiesa di cui oggi il mondo ha bisogno» (*Dilexi te*, 120).
2. Leone XIV ha auspicato una trasformazione profonda delle nostre comunità: «**Ogni comunità diventi una "casa della pace"**, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono » (*Discorso*, 17 giugno 2025). Ogni parrocchia, ogni comunità, deve interrogarsi su come divenire casa di pace, ricca di tutte le dimensioni spirituali, relazionali, caritatevoli, che la pace stessa ha. E deve divenire comunità di donne e uomini, fratelli e sorelle. E casa dei poveri, perché essi non sono «un problema sociale: essi sono una "questione familiare". Sono "dei nostri"» (*Dilexi te*, 104).
3. Mi permetterei di riprendere le parole che rivolgevo all'Assemblea Generale di Assisi: «**Va riaccesa la passione di far comunità, di pensarsi insieme**, che è anche difficile e faticoso, come tutte le cose impegnative, anche perché si tratta di condividere la fraternità in un mondo di persone abituate a vivere sole, a parlarsi in remoto, a fare girare tutto intorno all'io. Sostenere una comunità, la sua crescita e il suo sviluppo, è un'arte pastorale, ma è principalmente frutto della Eucarestia, della preghiera comune, del servizio ai poveri». Ed è un'arte che ha bisogno di tutti, pietre vive e tutte necessarie di questa casa. In un mondo che scarta e si basa sulla convenienza e sulla prestazione anche questo ha un grande valore.
4. Tra circa due mesi, il 22 e 23 marzo, gli italiani saranno chiamati ad esprimersi sul **referendum costituzionale sulla giustizia**. La separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici e l'assetto del Csm sono temi che, come Pastori e come

comunità ecclesiale, non ci devono lasciare indifferenti. C'è un equilibrio tra poteri dello Stato che i padri costituenti ci hanno lasciato come preziosa eredità e che è dovere preservare. Autonomia e indipendenza sono connotati essenziali per l'esercizio di un processo giusto, e tali valori devono essere perseguiti, pur nelle diverse possibili realizzazioni storiche e pluralità di opinioni e orientamenti. In un clima generale di disimpegno, che affiora ogni volta che siamo convocati alle urne, sentiamo l'esigenza di ribadire l'importanza della partecipazione. Tutti noi parteciperemo, perché corresponsabili del bene comune del nostro Paese. Invitiamo quindi tutti ad andare a votare, dopo essersi informati e aver ragionato sui temi e sulla posta in gioco per il presente e per il futuro della nostra società, senza lasciarsi irretire da logiche parziali.

5. Torniamo a esprimere forte preoccupazione rispetto al **dibattito sul fine vita**: ripetiamo, come già fatto in diverse occasioni, che la dignità umana non si misura sulla sua efficienza né sulla sua utilità. La vita ha un valore, sempre, nonostante la malattia, la fragilità, il limite. La risposta alla sofferenza non è offrire la morte, ma garantire forme di sostegno sociale, di assistenza sanitaria e sociosanitaria domiciliare continuativa, affinché il malato non si senta solo e le famiglie possano essere sostenute e accompagnate. Normative che legittimino il suicidio assistito e l'eutanasia rischiano invece di depotenziare l'impegno pubblico verso i più fragili e vulnerabili, spesso invisibili, che potrebbero convincersi di essere divenuti ormai un peso per i propri familiari e per l'intera società, decidendo di farsi anzitempo da parte, di togliere il disturbo. Ribadiamo, pertanto, che nell'attuale assetto giuridico-normativo si scelgano e si rafforzino, a livello nazionale, interventi che tutelino nel miglior modo possibile la vita, favoriscano l'accompagnamento e la cura nella malattia, sostengano le famiglie nelle situazioni di sofferenza. Sentiamo altresì forte il dovere di ricordare a tutti che scegliere una morte anticipata, anche perché si pensa di non avere alternative, non è un atto individuale, ma incide profondamente sul tessuto di relazioni che costituisce la comunità, minando la coesione e la solidarietà su cui si fonda la convivenza civile. È proprio quando la persona diventa debole che ha bisogno di una rete che la supporti, che la aiuti a vivere al meglio la fase finale dell'esistenza. La presenza o l'assenza di questa presa in carico può essere lo spartiacque tra la scelta di vita e la richiesta di morte. In tale prospettiva, le cure palliative – che devono essere garantite a tutti, senza distinzioni sociali e geografiche, mentre ancora non sono applicate come stabilito – rappresentano un vero antidoto alle logiche che contemplano il suicidio assistito o l'eutanasia come opzioni percorribili. Logiche di morte che possono essere sovvertite anche con un impegno forte delle comunità cristiane, chiamate a farsi prossime a quanti si stanno accostando all'ultima fase della vita con responsabilità, carità e stile evangelico.